CORRIERE DELLA SERA

Data 15-11-2016
Pagina 27
Foglio 1 / 2

Noi, i cittadini per la scienza

Raccolgono dati e li inviano agli esperti utilizzando tablet, smartphone e app Così la passione di persone comuni diventa determinante per la ricerca

I VOLTI LE STORIE

testi a cura di
Elena Tebano

«Il contributo che le persone comuni possono dare alla scienza è enorme, ma sono in pochi a saperlo». Giovanna Ranci insegna Ecologia al Politecnico di Milano ed è la promotrice dell'incontro sulla citizen science, la scienza fatta dai comuni cittadini, che si terrà oggi a Shareitaly, evento milanese dedicato all'economia della collaborazione. «È un fenomeno iniziato con i censimenti degli uccelli migratori nel 1900, ma ora grazie alle tecnologie ha acquisito potenzialità un tempo impensabili». Come in molti campi la differenza l'hanno fatta gli smartphone: presenti in tutte le tasche, permettono di rilevare dati facilmente (scattando una foto), geolocalizzarli e inviarli in tempo reale ai ricercatori, che li possono verificare e poi inserire nei database. «Il vantaggio per la scienza è la possibilità di raccogliere e analizzare una quantità di informazioni enorme» dice Ranci. Vale per molti campi, dall'astronomia alla medicina (c'è per esempio un progetto spagnolo che monitora i virus diffusi dalla zanzara tigre). In Italia si fa soprattutto in ambito naturalistico.

Il naturalista
Campanaro, del Centro biodiversità forestale: «Noi siamo 10, il loro aiuto è fondamentale»

Tra i capofila c'è il Museo di storia naturale della Maremma diretto da Andrea Sforzi, che è tra i fondatori dell'European Citizen Science Association nata due anni fa. «Abbiamo avviato un progetto di "social mapping" sulla diffusione dell'istrice — racconta —. E abbiamo scoperto che è arrivato alle Alpi (fino agli anni 70 non saliva oltre l'Arno), in luoghi in cui i naturalisti non avrebbero mai pensato di cercarlo». Ottimi risultati ha dato anche il Mipp, monitoraggio degli insetti con la partecipazione pubblica promosso dal Centro nazionale biodiversità forestale. «Hanno collaborato 700 volontari che hanno fornito 1.700 segnalazioni esatte: noi siamo dieci ricercatori, da soli non avremmo mai coperto tutta l'Italia — dice Alessandro Campanaro, uno dei naturalisti del Centro —. Confrontando le segnalazioni avute dai cittadini con l'inventario faunistico nazionale c'è un incremento del 24-36% nella conoscenza della distribuzione delle specie in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

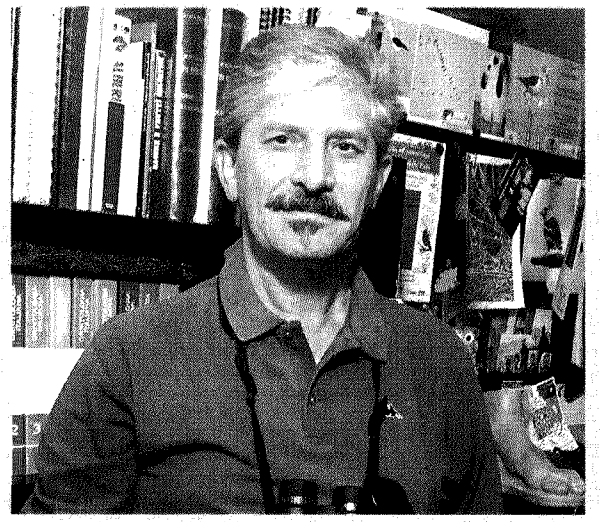
La scheda

● Può la scienza chiedere aiuto ai cittadini? È possibile contribuire alla ricerca anche senza essere scienziati? Di «Citizen Science» si discute oggi a Milano in un incontro — per informazioni cittadiniscienziati@gmail.com — con Andrea Sforzi, direttore del Museo di storia naturale della Maremma, e Alba L'Astorina, giornalista e ricercatrice presso Irea-Cnr

● La collaborazione tra cittadini e scienziati all'estero è già avviata da anni con risultati soddisfacenti. Ma anche in Italia si segnalano esempi di successo come, per esempio, il progetto Farfalle in ToUr a Torino con il coinvolgimento di persone con problemi psichici, e a Trieste il progetto Sissi per segnalare le piante invasive sul territorio

● Lo scorso anno l'Ue ha avviato il progetto Ispex per monitorare l'inquinamento con gli smartphone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



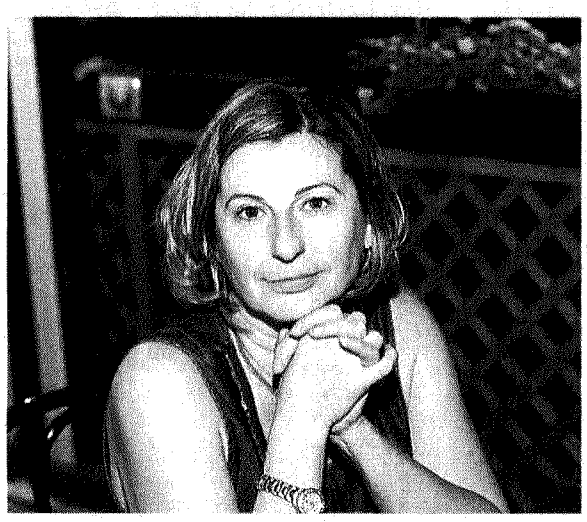
Bird watching Carlo Chiari, 62 anni, osserva gli uccelli migratori

Carlo Chiari in Lombardia

Il sommelier che osserva le migrazioni: «Ho individuato una farfalla parassita»

«Faccio bird watching da una vita, passare alla ricerca naturalistica è stata l'evoluzione più ovvia». Carlo Chiari, 62 anni di Brescia, è un sommelier professionista in pensione e fa parte del gruppo di ricerca avifauna del Museo di scienze naturali di Brescia. «A gennaio contiamo gli uccelli migratori, un'attività che si fa in contemporanea in tutta Europa. Ma i dati che fornisco sono molti di più: ho scoperto per esempio la presenza di specie aliene, in particolare della Glyphodes perspectalis, una farfalla parassita che proviene dall'Asia e danneggia i tassi» spiega. «Quello che però mi preme di più è creare una mappa della biodiversità del mio territorio, in particolare delle Cave di San Polo: spero che una volta che la scienza ne accerterà il valore naturalistico, le istituzioni si decidano finalmente a trasformarle in un parco, come chiediamo da anni». La sua è una passione iniziata da bambino: «Grazie al mio maestro che ci portava in giro per le campagne. Oggi però con questo tipo di iniziative spero di contribuire a lasciare qualcosa a chi viene dopo di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



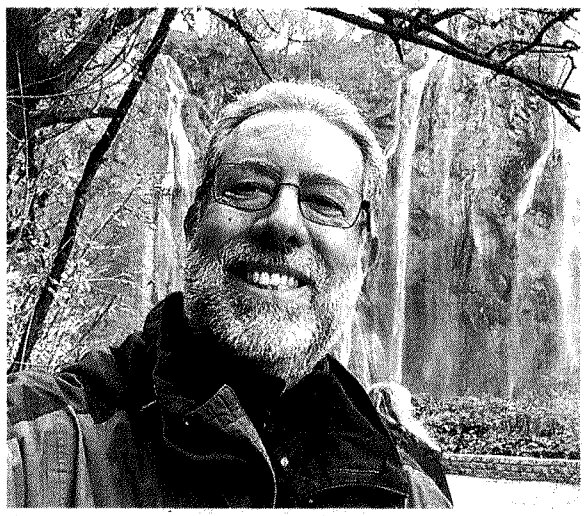
«Bioblitz» Miria Paoloni, 53 anni, partecipa a eventi di ricerca sul campo

Miria Paoloni in Toscana

La volontaria che fotografa i rapaci: «Seguo le specie indicate dai ricercatori»

«Ormai viaggio sempre con telefonino e macchina fotografica, per essere pronta a segnalare una delle specie che ci hanno indicato i ricercatori». Miria Paoloni 53 anni, vive a Grosseto e collabora da tempo con il Museo di storia naturale della Maremma: la sua specialità sono i «bioblitz», eventi di 24 ore consecutive che uniscono una parte di formazione per i volontari a un'altra di raccolta dati sul campo, in cui fanno da assistenti ai naturalisti, scattando immagini, geolocalizzando i rilevamenti, prelevando campioni. In Maremma hanno coinvolto circa 30 ricercatori e 300 cittadini-scienziati. «Io ho partecipato a tre bioblitz, l'ultimo al lago dell'Accesa, dove ho fatto l'esperienza più bella: censire rapaci di notte — racconta Miria —. Il naturalista lanciava il canto di una specie, poi dovevamo aspettare per vedere se rispondeva perché era in zona o se rispondeva un altro rapace. Abbiamo rilevato civette, assioli e il barbagianni e ora anch'io li so riconoscere. Altre volte si trattava di installare e monitorare trappole fotografiche. È un modo di prendermi cura della natura, che bistrattiamo troppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei parchi Luciano Caporale, 57 anni, fa monitoraggio degli insetti

Luciano Caporale in Abruzzo

Il ferroviere che conta i coleotteri: «Sono il segnale che il bosco è in salute»

«Posso dire che una generazione di rosalia alpina del Parco nazionale dell'Abruzzo si è salvata anche grazie a me: è una grandissima soddisfazione, sono coleotteri bellissimi». Luciano Caporale, 57 anni, romano, è un istruttore dei macchinisti di Trenitalia, e collabora al Mipp, il monitoraggio degli insetti con la partecipazione pubblica, un progetto di citizen science del Centro nazionale biodiversità forestale cofinanziato dall'Ue. Si tratta di rilevare la diffusione di 5 specie di coleotteri che funzionano da bioindicatori: la loro presenza nella foreste è una spia che sono antiche e naturali. «Io ho trovato esemplari di 4 specie su 5, poi mi sono accorto che una colonia di femmine di rosalia aveva fatto le uova in alcuni faggi tagliati nel Parco che stavano per essere portati via». Ha fatto una foto e l'ha inviata al Centro per la biodiversità forestale. «Loro si sono messi in contatto con il Parco, che ha comprato i faggi dalla segheria e li ha spostati in un punto in cui i coleotteri potessero riprodursi. Senza di me le uova non si sarebbero mai schiuse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.